

Un'evoluzione solo intellettuale?

di Edoardo Tortarolo

Jonathan Israel
**UNA RIVOLUZIONE
 DELLA MENTE**
**L'ILLUMINISMO RADICALE
 E LE ORIGINI
 DELLA DEMOCRAZIA MODERNA**
 ed. orig. 2009, trad. dall'inglese
 di Fulvia Tassini e Pietro Schenone,
 pp. XIII-233, € 18,
 Einaudi, Torino 2011

Jonathan Israel è uno storico abituato a scrivere opere di ampio respiro, basate su una ricchissima bibliografia di fonti e di riferimenti alla storiografia recente e difficilmente comprimibili sotto le seicento pagine. Affrontare in poco più di duecento pagine generosamente spaziate il complesso delle questioni relative all'Illuminismo europeo deve essere stato per lui uno sforzo notevole che è giusto rispettare. Purtroppo i risultati sono deludenti e lo sforzo si rivela infruttuoso e largamente inferiore alle aspettative.

La qualità delle pagine di questa *Rivoluzione della mente* è visibilmente inferiore a quella delle sue monografie di ricerca, in particolare il *Radical Enlightenment* del 2001. Il passaggio dall'analisi attenta e dettagliata dei testi alla rapida sintesi interpretativa è sempre delicato. In qualche caso, come in questo, semplicemente non è riuscito. La tesi di Israel è semplice, troppo semplice: per capire l'Illuminismo bisogna tenere presenti le sue due forme, una radicale, una moderata, in inconciliabile contrasto tra loro. La forma radicale dell'Illuminismo derivava da Spinoza, era materialista, atea, democratica, egualitaria, antischia-

vista, pacifista, femminista e aperta a ogni forma di esperienza sessuale. La forma moderata credeva nel libero arbitrio, era deista e incline al compromesso con le confessioni cristiane, non riusciva a concepire una società priva di gerarchie di ricchezza, di autorità, di genere. L'Illuminismo radicale generò i valori della società democratica e liberale della seconda metà del Novecento ed è quindi da abbracciare come l'orientamento più promettente per il futuro del genere umano, mentre l'Illuminismo moderato non mise mai in discussione i fondamenti dell'antico regime, si esaurì in una vano riformismo ossequioso verso l'assolutismo e ostacolò anzi gli illuministi radicali tutto dove e quando era possibile. Una linea positiva unisce per Israel la fonte ultima dell'Illuminismo radicale, Spinoza, a Diderot e d'Holbach, Thomas Paine e Cabanis. Locke e Newton nutrono intellettualmente i moderati dei Lumi: Voltaire, d'Alembert, Hume, Kant.

La contrapposizione tra questi due Illuminismi si presta a molte critiche specifiche, in particolare relativamente alla natura dei testi citati da Israel, che non distingue tra opere destinate alla circolazione privata, libri clandestini, pamphlet e monografie sistematiche, storie e libri di scienza medica o naturale, corrispondenza amicale. Alla radice di questa visione del secolo dei Lumi, di per sé molto discutibile, Israel pone un presupposto ancora più contestabile, che cioè lo sbocco rivoluzionario alla fine del Settecento sia stato determinato in misura prevalente (ma dalla lettura del libro si direbbe esclusivamente) da un'evoluzione unicamente intellettuale, nella



Jonathan Israel
 Una rivoluzione della mente
 L'Illuminismo radicale e le origini intellettuali
 della democrazia moderna
 Einaudi

Habermasiana

Collana di filosofia normativa diretta da Leonardo Ceppa

È uscito il 15° volume della collana edita da Trauben:

DEMOCRAZIA TRANSFRONTALIERA?

Una "Festschrift" per Ingeborg Maus a cura di Oliver Eberl (pp. 270, € 25)

Il dibattito tedesco di filosofia del diritto intorno alla scuola di Habermas. Con contributi di Sonja Buckel, Michael Hirsch, Florian Rödl, William E. Scheuerman, Hauke Brunkhorst, Peter Niesen e Oliver Eberl e una nota di Leonardo Ceppa.

Gli altri volumi della collana:

1. LEONARDO CEPPEA, Dispense habermasiane. Sommari da 'Fatti e norme'.
2. HAUKE BRUNKHORST, La rivoluzione giuridica di Hans Kelsen e altri saggi.
3. THOMAS M. SCHMIDT, Discorso religioso e religione discorsiva nella società postsecolare.
4. INGEBORG MAUS, Diritti umani, democrazia e organizzazione globale.
5. LEONARDO CEPPEA, Il diritto della modernità. Saggi habermasiani.
6. ARMIN VON BOGDANDY, INGO VENZKE, In nome di chi? Giurisdizione internazionale e teoria del discorso.
7. MAURO PIRAS, Pluralismo religioso e moralità democratica. Saggi su Rawls e Habermas.
8. KLAUS GÜNTHER, Responsabilità e pena nello stato di diritto.
9. ENRICO ZOFFOLI, La soluzione habermasiana al particolarismo dei valori. A proposito dell'etica di genere.
10. REGINA KREIDE, Politica globale e diritti umani: potenza e impotenza di uno strumento politico.
11. ARMIN VON BOGDANDY, SERGIO DELLAVALLE, Paradigmi dell'ordine.
12. AXEL HONNETH, La stoffa della giustizia. I limiti del proceduralismo.
13. INGEBORG MAUS, La problematica legittimazione di una costituzione globale.
14. KLAUS GÜNTHER, Pluralismo giuridico e codice universale della legalità.

Presentazioni e indici su www.trauben.it

L'habitat naturale dell'esistenza

di Alberto Martinengo

Olaf Breidbach e Federico Vercellone

PENSARE PER IMMAGINI.

TRA SCIENZA E ARTE

pp. 152, € 15,00, Bruno Mondadori, Milano 2011

Delle immagini e della loro capacità di plasma-re la struttura dell'uomo contemporaneo sembra che si sia già detto tutto. La stessa idea che la nostra sia la "società dell'immagine" ha corso il rischio di banalizzarsi, di diventare un luogo comune al pari dei fenomeni che si proponeva di descrivere. Il libro di Olaf Breidbach e Federico Vercellone condivide, almeno implicitamente, una critica del genere. Ma ne fa il punto di partenza per un percorso molto diverso, che abbandona il livello della diagnosi sociale per attraversare un campo di questioni completamente sconosciute al gergo contemporaneo dell'immagine. Il programma di Breidbach e Vercellone si svolge infatti all'insegna di presupposti del tutto peculiari: quelli tracciati dalla morfologia di Goethe e ripensati nel secondo Novecento da un autore come Francesco Moiso.

La forma, come la pensava Goethe, è il dispositivo che traduce il caos originario del mondo (la realtà, prima dell'attività con cui l'uomo la esperisce) in un equilibrio dinamico di forze. L'immagine entra in gioco a questo livello, come struttura attraverso la quale mettiamo in ordine - *in forma*, appunto - i fenomeni. In questa prospettiva, la questione della forma assume dunque un rilievo fondamentale per descrivere i modi in cui ci orientiamo nella realtà. La portata innovativa del modello morfologico proposto da Breidbach e Vercellone sta proprio qui, nella riscrittura del problema dell'esperienza: una riscrittura nella quale la

centralità dei procedimenti concettuali lascia spazio a un lessico diverso, attento ai processi della "messa in immagine". Un'apologia del visuale, contro il primato del concetto, dunque? Sì, ma con un banco di prova fondamentale, che è anche la posta in gioco più importante del volume. L'intuizione goethiana sul ruolo dell'immagine nella nostra capacità di muoverci nel mondo trova infatti, secondo Breidbach e Vercellone, il proprio corrispettivo nel modo in cui si articola la logica della scoperta scientifica: da qui il sottotitolo del libro, che accosta scienza e arte. L'obiettivo è insomma quello di mostrare come la scienza oggi sia molto spesso *scienza per immagini*. Non però in un senso puramente "illustrativo", come se si ricorresse alle immagini per tradurre ipotesi teoriche altrimenti difficili da divulgare. Bensì nel senso fecondo per il quale nella scoperta scientifica è l'immagine a venire prima della sua concettualizzazione: potremmo dire, della sua traduzione in parole. E questo processo di traduzione rimane sempre in qualche modo accessorio. In tal senso, il modello morfologico si riconnette alla riflessione più generale sulla cosiddetta *svolta iconica* (Gottfried Boehm): ossia l'idea che i fenomeni culturali che nel corso del Novecento hanno accresciuto la potenza e l'ambiguità delle immagini possano essere spiegati soltanto a partire dal riconoscimento che l'ambito del visuale è dotato di una normatività intrinseca, una vera e propria grammatica autonoma, ben più complessa di quella della parola. Ma dal punto di vista di Breidbach e Vercellone si tratta di un passaggio che si comprende soltanto se si enfatizza la capacità, da parte del visuale, di fornire l'*habitat* naturale all'esistenza: è attraverso l'immagine che si costituiscono i presupposti condivisi in grado di orientare la "comunità dei co-vedenti".

quale le idee si scontrano tra loro per far emergere quella vincente, in grado di decidere delle grandi scelte storiche. La "rivoluzione della mente" indicata nel titolo è la trasformazione nelle concezioni di base della vita sociale, religiosa e individuale introdotta dall'Illuminismo radicale di origine spinoziana, al quale vanno tutte le simpatie di Israel.

Non è naturalmente in discussione il diritto dello storico a identificarsi in una tradizione filosofica e politica piuttosto che in un'altra, ritenuta meno vitale o anzi dannosa, qui e ora, al dibattito sulle grandi questioni umane. Ma è dubbio che anche una causa potenzialmente buona, come quella attribuita da Israel alla tradizione radicale nell'Illuminismo, sia ben servita dalla rinuncia ad alcuni dei criteri di base della buona ricerca storica. Vorrei indicare solo alcuni che appaiono di un certo rilievo. Israel ritiene che un unico sistema interpretativo, in questo caso Spinoza, possa essere identificato come la prima e l'ultima parola della buona modernità, senza entrare in una discussione dei diversi contesti nei quali lo spinozismo venne recepito nel corso del secolo e delle ragioni che ne favorirono l'assorbimento o al contrario il rifiuto. Israel utilizza per tutto il libro concetti come libertà, democrazia, eguaglianza, senza accennare se questi concetti abbiano o no mantenuto il medesimo significato nei differenti contesti. Il rimando a un presunto significato evidente, naturale, indiscutibile, in-

debolisce la sua argomentazione e appiattisce la discussione settecentesca, piena di sfumature, di ambiguità, di slanci ideali e di umilianti compromessi con la realtà. Anche ammettendo che le idee dell'Illuminismo radicale abbiano profondamente influito sui comportamenti nelle società europee tardosettecentesche, un cenno a come questo avvenne sarebbe stato necessario. Da almeno mezzo secolo la storiografia delle società di antico regime ha



insistito sulla trasmissione e divulgazione delle idee illuministe. Dispiace Israel abbia rinunciato pregiudizialmente a discuterne in questo suo tentativo di dimostrare l'importanza delle idee per la storia politica. Certo, un quadro dell'Illuminismo europeo senza alcun riferimento alla dimensione organizzativa della socialità e all'affermarsi dell'opinione pubbli-

ca rischia di essere non post-Habermas (come forse intende Israel), ma pre-Habermas.

Da ultimo, suscita perplessità l'articolazione molto frettolosa nello snodo finale della sua storia di questa *Rivoluzione della mente*. Se la Rivoluzione francese è stata davvero l'esito del progresso dell'Illuminismo radicale, è difficile capire perché questo successo sia stato limitato agli anni 1789-1792 e perché lo schieramento spinoziano-rivoluzionario del 1789 sia crollato di fronte all'offensiva dell'antiilluminista (e rousseauiano) Robespierre, cui viene addossata integralmente la responsabilità del Terrore. L'imbarazzo con cui si legge questo libro di Israel è aumentato dall'irritazione suscitata dalla sua traduzione: perché scegliere per il pubblico italiano proprio la sua sintesi meno felice? L'importanza delle sue monografie di ricerca non giustifica un investimento che rende sul lungo periodo? Come se non bastasse, la traduzione di questa *Rivoluzione della mente* rende un pessimo servizio all'originale. Gli errori di traduzione abbondano (due soli esempi: *core* non significa cuore, ma nucleo, p. 20, *incensed* non significa incensato ma indignato, p. 78), non mancano frasi francamente incomprensibili, termini di un neo-italiano storiografico e rovesciamenti di senso. Anche i libri non convincenti vanno trattati con rispetto. ■

edoardo.tortarolo@lett.unipmn.it

E. Tortarolo insegna storia moderna all'Università del Piemonte Orientale